

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

	UN ANNO	SRI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2	Sc. 4 20
Province - franco	» 2 30	» 4 38
Stato Napolitano e Piemonte - franco ai confini	» 2 60	» 4 80
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - franco	» 2 60	» 4 80
Germania	» 3 40	» 4 78
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 87.

Le associazioni si ricevono nello Stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sedari N. 72. e nell'Ufficio del Giornale. Lettere pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

SULLA RIFORMA DEL TEATRO ITALIANO

II.

Risposta ad una lettera del sig. G. M. inserita nella Italia musicale an. X, N. 52.

Diceva Bione filosofo antico « È impossibile di piacere alla moltitudine se non diventando un pasticcio. » Vagheggiando passionatamente la sentenza di quel grande, che nella moltitudine vedeva la falsità dei giudizi, i facili allucinamenti, la servilità alla sfacciata erudizione dei presuntuosi, il nostro scrittore in animo di raggiungere uno scopo inutile alla causa del teatro, scrisse la lettera che noi prendiamo a disamina. Non è a dire come riuscisse nell'intento foggandola a vero pasticcio di sapori svariatissimi dalla senapa allo zucchero, dal Cinghiale al Beccafico da rendere dannati i cuccinieri di Strasburgo. Là sofismi che putono di ragioni, parolone di Bottega, concorrenza, bazar . . . giornali di bordo, amor patrio a carra pei galantuomini, comunismo per i vagheggini della roba altrui, focacce pel popolo, incenso al governo, e per soprannumero un fiat Lux. Se fosse ignota la meta che si prefigge l'autore, se gli potrebbe dare del minus habens e non del furbo; poichè patteggiando con buone ragioni pel caos è una melenaggine gridare che si faccia la luce.

Ma egli è astuto più che non si creda, poichè in ossequio a se stesso in sullo scorcio della sua lettera dopo snocciolata lunga sequenza di raziocini ha scritto *si faccia la luce*, come a dire, si prendano i miei consigli, si credano i miei sofismi, si applauda alla mia perspicacia, mi si dia infine ciò che io voglio. . . . Questa è la luce ch'egli francamente desidera, ed a raggiunger la quale non teme produrre in faccia a tutti come altrettanti assiomi di verità le utopie più sperticate. E per incominciare a passarle in rassegna mi valga il principio della sua lettera. « L'ignoranza, la trascuraggine del maggior numero degli artisti non sono la causa — ma la conseguenza — za necessaria dell'abbiezione dell'ARTE. »

Qualunque abbia fior di senno riderà di questo *apoteigma*, che emesso dall'autore, artista drammatico anch'esso, lo conduce ad accusare con tutta ragione i suoi colleghi sperando che l'abbiezione dell'arte, in ossequio alle dottrine tutte sue proprie, voglia riconoscersi causa di tanto invilimento e non per lo contrario, effetto deplorabile ma immediato di quello.

Delle arti che possano interessare il cuore dell'uomo esal-

tandolo a nobili sensi, a dolci emozioni, col rappresentargli conformemente alla sua natura il bello, niuna ve ne ha che possa venire in decadimento, se non per cagione di coloro che se ne fanno interpreti. La storia della scultura e della pittura fornisca testimoni al mio assunto. Così parimente si ragioni della drammatica, la quale « ritraendo da un lato la vita esterna e l'intimo sentimento dell'armonico bello, e dall'altro riassumendo in sé tutta la restante letteratura, la storia e l'epopea nel dialogo . . . le arti belle nelle decorazioni » (1) giammai può cadere in abbiezione se non ve la precipitano quelli stessi che si erigono a darle quasi materialmente anima e forma.

La vita dissipata e scorrettissima di buon numero degli artisti condotta per mezzo alle orgie, alle tresche, al lusso smodato, aveva reso quelli inetti a qualsiasi ragione di buoni studi, svogliati al dovere che loro incombe, veri trafficanti e conseguentemente carnefici dell'arte. Da tanta demoralizzazione, la scelta di produzioni straniere adulatrici per vezzo d'ogni nefandità, corruttrici del gusto e della morale, la fuorviata e turpe educazione dei figli dell'arte (chè le rose non fioriscono nel deserto), l'abbiezione del nostro teatro.

Come dunque far argine a tanto danno? Il nostro autore suppone tale dimanda, alla quale immagina gli si risponda, *coll'opera delle filodrammatiche*; a cui non ha fede. Qualunque fosse il mal capitato che si argomenti a proporgli mezzo di tal fatta dovrebbe di buona voglia sentirsi suonar all'orecchio queste parole. « Entrino pure gl'iniziati col corredo di diplomati accademici nel gran tramestio delle accozzaglie drammatiche: di botto saranno travolti nella rapina, e s'insozzeranno coi comici antichi nella stessa pegola; chè il bianco mescondosi all'inchiestro vien nero. Le usanze barocche del mestiere, le esigenze più barocche dei pubblici, i bisogni della vita stringeranno alla gola il neonato artista; Mercurio fero borsaiuolo scaccia Apollo, e l'anima poetica subirà il fatio della bottega. »

E parole io volli chiamare le surriferite, che egli non ha esitato scrivere vilipendendo liberamente tanto vitali istituzioni. Non mi si concede adesso enumerare i vantaggi che derivano dalle Accademie, a qualunque scienza sien volte, e quand'anco il potessi non vorrei farlo chè crederei recare onta alla patria nostra, la quale bastantemente apprezza e d'o-

(1) Cantù Doc. alla stor. univ.

gni appoggio sostiene ed afforza queste cultrici del buono e del bello. E per dire delle Filodrammatiche costituite o in Accademie o in società private; se il teatro oggi può vantare attori colti, onorevoli e valenti, deve saperne grado ad esse, che hanno in quelli destato l'attitudine alle scene, con ogni mezzo d'istruzione relativa, fornito le menti di precetti, resa destra la persona all'espressione dell'arte. I fatti per me favellino, e la Sodowski, la Biagini, la Caracciolo, Ernesto Rossi, Aliprandi, Prosperi, Ciotti, Buonamici, Vernier, i due Gattinelli Luigi e Gaetano dilettanti anch'essi, tutti allievi accademici, per tacere di molti altri studiosi come questi e coltissimi, afforzino l'assunto mio, dimostrando a chicchessia, che di buona fede non possono non istimarsi queste private palestre dell'Arte, e che se havvi chi tenta deprimerle, egli è uno di quei che per mancanza di buone, e salde ragioni avversano tuttochè v'ha d'utile e degno di lode. — Sì — Ai giovani allievi delle società cittadine si aspetta riabilitare il ceto degli artisti drammatici, non già riducendo al buon sentiero i pessimi che sarebbe una durissima scesa di capo, ma perdendoli del tutto nella opinione del pubblico col chiamarlo ad indurre paragone fra i settatori dell'uomo dissoluto, blanditori del vizio ed i seguaci veri di Melpomene e Talia. Né gente siffatta che usci dal seno della società e che di questa conosce le tendenze, i desideri, i bisogni, giammai si farà a tradirla che la prima educazione non avviene si smentisca, per quanto le accozzaglie drammatiche, la rapina, la pegola del ch. autore tentino, chi ebbe quella a norma de'primi suoi passi, a romperne il freno.

Cotesti non comici antichi (i quali lo scrittore, comico antico anch'esso, chiama merce e noi gli diamo la soddisfazione di crederlo) ovunque siano porranno mente e cuore a sollevare l'arte dalle brutture che la disonorano. Contenti d'un lucro onorevole, paghi de'plausi che l'arte loro procaccerà, non agogneranno erigersi tirannelli sull'interesse e maggiormente sulla convenienza dei colleghi, congiungendo le due nature d'impresario e d'artista, per non portare il corpo sulle scene lasciando l'anima nel camerino del bollettinaio . . .

Ma oltre lo Scilla delle ridotte e tanto famose miserie dell'arte l'estensore della lettera non soddisfatto minaccia i poveri comici col Cariddi della concorrenza, parla d'arte e d'industria, come un negoziante di brandelli, paragonando quelli alle nuove pezze di panno per l'esposizione; sono sue parole. « La concorrenza aumenta la quantità dei prodotti industriali, ma

APPENDICE

Una visita allo Studio di Alfonso Balzico in Napoli

Li filosofi e li artisti onorano colle loro opere, che compongono, le scienze e l'arti.
But. Inf. 4. 2.

Vi par bella cosa, lettori cortesissimi e lettrici amabilissime, vi par bella cosa, traversar Toledo, la strada di Chiaia ed andare sino al largo del Vasto, verso l'una ed in una giornata d'agosto? Il sudore vi cola dai calzoni, dalle maniche del soprabito, dal petto, da sotto le braccia; dal capo ai piedi diventate un bagno ambulante, con tutto il suo bagnante dentro. Il caldo sorpassa più d'un giornale per l'insopportabilità. Aggiungo a questo caldo, il va e viene che fanno verso l'una dopo mezzogiorno le signore che portano la crinolina; si aggiunga che verso quest'ora s'incontrano famiglie intere che vanno ai bagni, trascinandosi a rimorchio dieci servitori e venti cameriere, per portare i sacchi da notte, le tovaglie, le ceste delle padrone colla collezione e la polvere per impolverarsi dopo il bagno; incontrate uomini di ogni specie, di ogni razza, di ogni famiglia che vanno ancora a bagnarsi, per abitudine e non per bisogno; incontrate gente che va ai ministeri, ai tribunali, gente che è uscita per comprare, giornalisti che sono usciti per trovar soggetti di articoli o associati; incon-

trate venditori che vi stonano, l'uno applicandovi all'orecchio un: *Carta fina cinque, sei fogli un gramo*; l'altro: *Na bona cannarinia a buon prezzo*; un villano: *Cosc'i romne, prunarinie*; un facchino: *Roi rano o libre*; un cocchiere: *Signò i vote*. Insomma venditori che vi assordano, compratori che vi urtano, gente che va, gente che viene, il sole che vi ammazza, l'appetito che in quell'ora si fa sentire: ecco il desolante quadro della strada di Toledo e di quella di Chiaia verso l'una pomeridiana. E come io vi stava dicendo, messeri che mi stete leggendo e che certo incominciate a sbadigliare, giusto verso quest'ora io facea questo dilettevole viaggio. Io poi, aggiungete, fra tanti guai, stava per passar l'ultimo; poichè era diretto allo studio di Alfonso Balzico. Vi sarete certamente meravigliati, che io chiami questo l'ultimo dei miei guai! Non vi stupite!! Ho per massima di immaginare brutto ciò che tutti dicono bello, di credere un asino colui che gli altri chiamano esimio. Io dunque dicea fra me nel mentre viaggiava per andare al largo del Vasto: Tutti dicono il Balzico, egregio scultore, tutti dicono che i suoi lavori son belli; pel mio sistema di contraddizione tutto deve essere il contrario. Ecco perchè io vi andava con le budella in braccio, come suol dirsi. Arrivai al Vasto, voltai nel vicolo dello stesso nome ed al n. 10:

Certe parole di colore chiaro
Stavano scritte al sommo d'una porta.

Dico di colore chiaro, poichè su di una lamina d'ottone era scritto A. Balzico, con lettere minuscolissime. Era alla fine arrivato alla meta del mio viaggio domestico. Bussai e mi fu aperto. Feci l'entrata trionfale. Arrivo al Vasto, busso allo studio del mio amico, mi si apre, entro. Oh! ed un altro oh!

ed ancora un oh! e mille oh! di meraviglia si succedono gli uni agli altri. Lettori, avete inteso mai qualche oh di un debitore che è stato cinquantuno volte alla Concordia, e che ora si meraviglia nel sentir pagato da un zio tiranno il cinquantunesimo suo debito, pel quale stava lì lì per capitare un'altra volta in quella domestica dimora ove si rinchiodano gli uomini d'ingegno? — Dico uomini d'ingegno, poichè al tempo d'oggi si deve essere grande uomo per aver l'abilità di fare un debito. E giacchè mi trovo a parlar di debiti, avete inteso mai qualche oh di uno studente, al quale è stato, dalla provincia, soppresso la mesata, e poi vedesi rimesso al corrente, da un papà che si ha ritenuto l'arretrato per rinfrancarsi di alcuni debiti pagati pel figlio? Ora in queste circostanze di meraviglia mi trovai nell'arrivare allo studio di Balzico. Avvezzato di trovar nero ciò che gli altri dicevano bianco, mi meravigliai che questa volta non m'era trovato col mio sistema. Dopo essermi orizzontato, poichè vi volle qualche minuto a rimettermi dalla meraviglia, incominciò la presentazione. Ma pria di parlarvene voglio io stesso farvi la presentazione dell'artista, che credo vada considerato un po' più dei suoi marmi. Ecco mi.

Vi presento il sig. Alfonso Balzico: è nato alla Cava, ha trent'anni sonati, è un bel giovane, occhi neri, baffi e pizzo che minacciano di diventare come quelli del quondam Majeroni; il suo costume da studio è un camice legato nella cintola ed un berretto alla scozzese, se poi volete vederlo in toletta, potrete prendervi l'incomodo di andare fino al vico Carminello a Toledo, dove lo troverete appeso . . . in fotografia. Finita la presentazione dell'artista, mi tocca a raccontarvi la presentazione che l'artista mi fece dei suoi tre lavori di cui terrò parola. M'accingo all'opera! Dapprima mi presentò Margherita...

ne deteriora la qualità, e nella qualità sta l'ARTE. L'industria scaccia con la scopa l'arte che le fa maestra; ed il grosso delle industrie è ad un tempo progresso degli inganni. L'arte crea la nuova stoffa, la nuova pezza di panno per la Esposizione, per l'annuncio, per decorarsi della raccomandazione della medaglia. — L'industria crea il facsimile, getta le mille pezze sul mercato a prezzi sfatti; ma in quelle pezze sotto la lana s'asconde il cotone. — Può immaginarsi parallelo più insipido, più insultante di questo? — Dunque i pubblici d'Italia son composti di gonzi privi infino del senso comune? — Dunque di una nobilissima arte che ricerca ogni affetto del cuore, che pasce la mente, che rappresenta l'uomo nella vita sociale, quale tutto giorno possiamo a nostro agio vederlo, può istituirsi paragone con le opere materialissime della mano? — Dunque potranno esservi attori ignoranti, trascurati che riescano a persuadere contro ogni apparenza il pubblico della abilità che non posseggono? — Tutto questo è troppo assurdo e l'autore forse non lo avrà pensato. Ma allora avrà inteso parlarci di tali, che foggendosi a fac-simile della Ristori, di Salvini di Gattinelli potranno come questi commuovere i cuori dal pianto al riso dall'odio all'amore?.. Eh vengano, vengano siffatti facsimile che questi noi cerchiamo, questi noi vogliamo e sieno pure contraffazioni che li ameremo quanto gli originali. Ma basti favellare di una parità che a porvi su l'occhio si scorre illogica, falsa ridicola.

Prima però di venire alla concorrenza, invito i gentili lettori a ricrearsi un pocolino. Noi abbiamo fin qui trattato di attori e di commedia; il tema vuole tutta l'intenzione dell'animo ed essi avranno stanca la mente — Ebbene — il nostro ch: autore ha preparato a tutti una succosa farsella compendiata nelle poche parole seguenti: « Litografia, fotografia, acquerello hanno il loro lato utile, non lo niego; ma Michelangelo e Rubens, grazie all'arte-industria, sono passati, e rimarranno nella categoria dei mastodonti; Roma e Firenze furono i troni dell'arte; l'industria vi ha sostituito due bazar, Lung'Arno e Piazza di Spagna. » —

Bellissima davvero. Io lo sapeva che avreste avuto a sbellicarvi dalle risa, e ne avete avuto ben donde. Eh., se i buffoni delle corti ne avessero dette a tempo loro delle così belle avrebbero accumulato tesori. E questa è una staffilata da maestro alla quale bisogna chinare la testa, far le spallucco e andarsene con Dio. Avrà un bell'arrovellarsi il mondo intiero gridando — Ma... la Basilica Ostiense monumento che tutte le arti oggi nella loro più sublime espressione concorsero ad innalzare? Ma... il colossale Ponte in Aricia?... Bazar, tutto bazar, — Ma i Podesti, i Coghetti, i Gagliardi e tanti altri pittori? — Ma... i Tenerani e Tadolini, i Jacometti e Revelli e tanti altri scultori a quali non solo da Europa ma dall'America eziandio si commettono con dispendi favolosi e tele e statue?... — Gente da nulla, meschinissimi manovali, fabbricatori di sculture e statue a macchina — Niente arte, tutto industria, merce tutta da Bazar. Questa proposizione alla bella prima sembra da ciarlato, da impostore ignorante, ma in fondo deve esser vera per... l'autorità di chi l'ha profferita. E da coloro i cui cervelli sono magazzini per ogni stagione, le opinioni mezzi d'industria, tutto infine svariatissima mercè da bazar, può davvero piovere un giudizio a carico nostro che di Bazar alla stretta de' conti non abbiamo, per loro asserzione, che una sola via. È inutile il disperarsi, ma i geni son fatti antichi e fuori di moda, son divenuti Mastodonti. Uno solo ne resta (e voi lo conoscete perchè tale si è qualificato da per se stesso) uno solo ne resta splendente nella tenebra universale, come la fiaccola di Ero... guai se si spegne... restiamo tutti al buio.

Gentilissimi lettori perdonatemi la digressione ch'io torno

donde son partito. La concorrenza dice il ch. autore ha corrotto, immiserito, sgratolato il teatro. Che cosa è la concorrenza? La concorrenza è una gara di tanti individui che professando un'arte, di quella fanno una industria per mantenersi e cercano col buon mercato esser preferiti dagli acquirenti. La concorrenza in ogni arte è fatalissima perchè toglie ai molti, diminuisce a tutti i mezzi a professarla onoratamente.

Questa concorrenza però (venendo al nostro caso) non può giammai verificarsi nell'arte drammatica quando le compagnie si compungano di scelti soggetti e vi sia tal numero di teatri che basti al collocamento di esse. Ogni città d'Italia, dice l'autore, ha più teatri che Monaco, Dresda, Stoccarda e altre capitali. Noi applaudiamo alla sua perspicacia e calcolando sulle buone compagnie, non sulle truppe di zingari ignorantissimi e quasi mendicanti di che abbonda il Piemonte, e sul novero dei nostri teatri ritorceremo il suo argomento in favor nostro, dicendo, che il bisogno di buoni spettacoli drammatici sentendosi oggi potentemente in Italia; fa sì che non si porranno i buoni comici in concorrenza per aver teatro, ma piuttosto gli Impresari cresceranno a gara le paghe per aver comici di vaglia. Nè questa potrà dirsi asserzione gratuita quando si dimostri quali paghe anche oggi percepiscano gli attori di bella nominanza. Ognun sa quai profitti ritragga la Ristori dall'arte, quali la Sodowski che gode franchi 20000 annui oltre ducati 600 a titolo di beneficiata. E per dire di altri onorevolissimi guadagni comecchè minori de' surriferiti. La Cazzola d'ora in poi si godrà fr. 20000 circa per se e pe' suoi nonchè una parte degl' utili, la coppia Aliprandi Zuannetti ritrae dal teatro circa svanziche 20000, a Morelli se ne offrono da Napoli 15000, somma non minore a questa lucrerebbe Ernesto Rossi qualora non avesse a suo conto una compagnia, Salvini e Maieronì dicesi abbiano fr. 12,000 Romagnoli, Taddei 9000, altrettanti circa Gattinelli, e per ultimo Vitaliani ora direttore studiosissimo degli esercizi drammatici della nostra accademia godeva dalla Ristori franchi 11000 di paga. Ne qui basta che attrici in compagnie secondarie cioè la Fumagalli, la Pedretti, la Casali, la Martini, la Sivori, la Biagini hanno dall'arte dai 6 ai 10000 franchi. Ora quantunque costesse paghe possano mantenere chi le percepisce in una eccellente esibizione, non vogliamo noi far debito ai comici del desiderio che possano nutrire di ulteriori aumenti di lucro, perchè insita e lodevole nell'uomo è la brama di accrescere coi buoni mezzi la sua fortuna; mal soffriamo però che si vantino finte miserie e si gridi all'ingiustizia. Se assegnamenti dai 5 ai 10000 fr. mantengono in Italia nel maggior decoro i ministri di stato, i capi di aziende pubbliche, con le loro famiglie perchè somme tanto maggiori di quelle dovranno dirsi insufficienti ai comici con bisogni tanto minori?

Che se le cattive pratiche, il giuoco, il lusso, la corrutela e le utopie costringono qualche attore di merito a dar spettacolo di abiezione e di miserie fuori delle scene, ne incolpi se stesso e non la società che lo circonda. E dicemmo le utopie eziandio tradurre in rovina molti egregi siccome dalla viva voce di vari fra questi udimmo, i quali piuttosto che gli attori, compiangono i capocomici che insieme agli impresari oltre al trovarsi esposti a' rischi d'ogni sorte corrono pericolo eziandio di sentirsi qualificati barattieri da articolisti altrettanto ignoranti quanto sfrontati.

Ma basti di ciò e torniamo ad estrarre qualche altro gioiello dalla lettera, che stimereste veramente tesoro inesaurito (di fantasticherie), se la brevità voluta dai scrittori giornalistici non ci rattenesse dallo estrarle tutte singolarmente con più scrupolosa indagine. Sempre fremete per la spiorceria dei proprietari e l'ingratitude del pubblico il chiaro autore segue a dire « Nè abbiamo ad illuderci d'un qualche passaggio ero entusiasmo per un artista; fuochi fatui, simpatie, ebrez-

ze d'un giorno, che non provano l'esistenza dell'amore per l'arte. I grandi artisti non furono mai molti; non possono esserlo. Il genio non corre per rigagnoli, nè le individualità costituiscono l'arte educatrice. Le buone riunioni, compagnie di uno o due eccellenti attori e di molti mediocri bene predisposti, volenterosi e bene ammaestrati e diretti, danno il frutto che sperar devesi dalle sceniche rappresentazioni. Occorre un insieme d'ordini e cose: occorre una mente regolatrice, senza la quale ogni compagnia è barca priva di timone. In Germania il Direttore è il primo mobile della compagnia: in Italia non troverai pubblico che si curi di sapere s'ei vi sia: fra noi nessun calcolosi fa dell'armonia delle parti. Ed in fatti non havvi compagnia che possa degnamente retribuire un Direttore; mancano i mezzi. Ma qual divario altresì fra l'esecuzione complessiva dei drammi sulle scene straniere e lo strapazzo delle mise en scène in Italia! E quale enorme differenza fra una platea di Germania ed una nostra platea!

Da questo brano (e fa duopo confessarlo a nostra vergogna) apprendiamo moltissime cose che ignoravamo avanti. E a dir vero niuno a nostro credere prima che la nota lettera fosse di pubblico diritto avrebbe pensato ad occuparsi, se il direttore di una compagnia debba essere il primo mobile di essa e se prenda una paga strepitosa. E di fatti noi credevamo di pensar diritto, quando ragionavamo così. Il pubblico deve occuparsi in genere del miglioramento del teatro, accorrendo ad applaudire il buono ove lo rinventa aggiungendo così lena allo scrittore a sempre meglio adoperare la sua scienza a vantaggio dell'arte e rimeritando l'artista che dimostrandosi studioso e zelante nel ritrarre i caratteri affidatigli non avviliisce l'arte a divenire puramente mestiere. Che poi il primo mobile della compagnia sia pure un artista colossale (un genio mai) sia o no il direttore della medesima, abbia qualche migliaio più o meno di franchi, ciò non deve interessare al pubblico poichè la mise en scene può esser decorosa, se non senza mobili, almeno senza esser diretta del primo mobile.

Ora però cessando dalla baia dei farci credere ligi a queste opinioni del ch. autore gli ripetiamo *apertis verbis*, perchè ci è forza restringer l'argomento, che ogni cosa da lui detta sulle condizioni dell'arte è falsa o esagerata. Più ancora che la sua lettera non potendo essere la vera espressione delle sue idee, noi ci confermiamo a crederlo mosso a tali aberrazioni da viste tutte particolari a danno dei molti, che a divenir primi mobili non ebbero propizi l'agio e la fortuna. E si aggiungono a confermarci in questa opinione i mezzi che da esso si propongono a migliorare il teatro italiano quali noi confuteremo nel seguente articolo.

LUIGI BARACCONI

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

III.

Chi è tanto ignaro della storia dello spirito umano, il quale non resti capace come di leggeri nelle convinzioni del tempo si assidano ardentemente talune dottrine che in epoche differenti avrebbero eccitato il riso e il disprezzo, e l'umanità tutta quanta avrebbe sentito vergogna di professarle? Ciò è intervenuto nella filosofia, nella politica, nelle arti belle, nelle buone lettere, nella drammatica, in tutte cose. In simili congiunture è stato tramandato alla memoria dei posteri che sovente una sola persona si è messa coraggiosamente a combattere con virulenza l'opinione dell'universale; in qual opera pietosa ha incontrato lo scherno de' contemporanei; è stato qualificato col

Conoscete voi Margherita, lettori garbatissimi? No. — Eppure io la riconobbi perchè avea già letto il Fausto di Goethe. Come è bella! Sta sfogliando una rosa, per sapere dal numero delle foglie se il suo vago l'ami o pur non l'ami. Che volto ingenuo! Che forme gentili! Che avvenenza! Che finezza di lavoro! Ma è una statua o pur non è? Balzico, Prometeo per animar la sua statua, rubò il fuoco sacro e fu condannato ad aver divorato eternamente il cuore da un avvoltoio; la vostra statua è animata, il vostro scalpello lavorava e dava la vita al marmo. Sapete che vi spetta una condanna? E l'avete avuta che non potea esser peggiore. Giove ha incaricato me di tormentarvi con questo articolo! Ma torniamo a noi. Io mi sono innamorato di Margherita! Margherita,

Io l'amai dal primo istante
In che vidi il tuo semblante:

sembiante che sorpassa quelli di tutte le donne belle descritte nei romanzi di Dumas e complici. Margherita, io per te brucio, avvampo, muoio, per te ho perduto il sonno, se togliamo le zanzare che non mi fanno dormire la notte! Per te non ho appetito... quando dormo. Ma che dico, se sopra ti ho confessato che non dormiva mai? Mi sono imbrogliato, mi hai tolto tutti i cinque sensi e non so più quel che mi dica! Sai che c'è di nuovo? addio, ti lascio per riposarmi un poco, per poi parlare di altri due lavori dello stesso tuo padre.

Ah! Ho preso fiato, lettori; quella benedetta Margherita me ne fa far delle brutte; un giorno o l'altro sarebbe capace di farmi fare la bestialità di farmi morire d'amore, se d'amore si potesse morire! Ma adesso che mi son riposato posso proseguir la presentazione. Il secondo lavoro è il busto del fu

ministro delle finanze commendator d'Urso. — Che si richiede in un busto? La rassomiglianza. Ebbene la rassomiglianza v'è, come v'è e vi sarà in tutti i busti che ha fatto e farà il Balzico. Mi ricordo fra gli altri quelli del Parzanese, del Romani, del Quadri eccetera eccetera. Lettori fatevi fare il vostro busto in marmo dal Balzico, e perchè sarebbe una jattanza farvelo fare in vita, morite e mi sarete obbligati. Ma torniamo al busto del d'Urso. Sul suo volto si vede quella gravità, quella severità e quella necessaria fierezza che abbisogna ad un gran personaggio, mista ad un'aria di bontà. Questo busto in marmo sarà collocato nel Camposanto a Poggioreale, su d'un monumento ove verrà ancora un basso rilievo, di cui passo a parlare. Figura la Fermezza, rappresentata in una donna seduta su d'uno scoglio, in mezzo ad agitate onde che vengono ad infrangersi sulla sua veste, senza smuoverla. Come ognun vede, il pensiero non potea esser più bello. Riguardo all'esecuzione non potea esser più buona, quando chi maneggiava lo scalpello era Alfonso Balzico. Bravo e bravo di cuore, Balzico mio: in questi tre lavori ho visto che siete grande e viepiù diverrete grande nell'arte vostra. D'ora innanzi non sarà più un insulto il chiamare una persona di gesso o di marmo; poichè voi animate queste materie inanimate. Oh! se poteste anche a me dare una botta del vostro scalpello, quanto ve ne sarei obbligato! Quà la vostra mano, fate che io la stringa e mi congratuli con voi, nel medesimo tempo che vi chiedo perdono per questo articolo più freddo dei vostri marmi, prima però che li tocchiate col vostro magico scalpello, più magico del compasso con cui Barbarera misura il cielo e gli astri, più magico della verga di M. Filipe, più magico ancora della scopa che serve di cavallo alle streghe. Ma par che basti, prolungandomi in complimenti, mi sembra

che incomincio a seccarvi, anzi a zucarvi. Addio dunque, il resto a voce.

Veniamo a voi, lettori garbatissimi, più pazienti del pazientissimo Giobbe. Sapete voi perchè ho scritto questo articolo? Vi credete che l'abbia scritto per offrire un tributo all'amico Balzico? Niente affatto: questo tributo non varrebbe nulla. Vi credete che l'abbia scritto per empir le colonne del giornale? V'ingannate: bastava che dicessimo a Diogene il giovane che si stendesse col suo Ciarlone, per avere un trimestre di originale! Vi credete che l'abbia scritto per far danari? Niente di tutto ciò. Ora ad ogni passo che date, vi trovate frai piedi un giornalista che vi paga per essere inserito un articolo, una poesia. Ma infine togliendo le chiacchiere perchè par che fardiammo troppo per le lunghe, volete saper veramente perchè l'ho scritto? Eccomi a dirvelo schiettamente.... Ma ora che vi penso, noi so nemmeno io: solamente so che ciò che ho detto pel Balzico è vero, verissimo, anzi è poco, pochissimo; so che colla visita al suo studio fui compensato dei guai passati col l'essere stato personaggio in quel quadro desolante dimostratosi al principio di questo articolo; e queste due cose che so ve le do per certe a parola da galantuomo, e come è certo, non potea essere altrimenti, che l'articolo che finora vi ha tenuti divertiti o seccati (per me è la stessa cosa) l'ha scritto il vostro devotissimo — Dal Teatro —

LORENZO ROCCO

nome di pazzo perchè solo era savio fra una caterva di forsennati, e sovrastava smisuratamente col proprio senso il secolo corrotto; di che potrei rapportare tanti esempi da non finire si presto. Ma volendo fare sparagno di vana diceria, mi sto contento ad indicare di passata quello che è noto anche ai più grossolani, e non è arcana sapienza. Perchè un Marini, un Cesarotti, un Frugoni nelle lettere; un Maderno, un Bernini, un Boromini nelle arti, erano tanto lodati da coetanei, se non perchè tutti avevano informato il gusto in quelle fantasie licenziose, scapstrate? Quanto all'architettura volgano tempi nei quali i principii d'ordine erano trasandati; i capolavori, i monumenti della dotta antichità ove le massime regolatrici sono impresse fruttuosamente, non ispiravano più venerazione; non erano oggetto di studio; ma il vezzo di far cose nuove dominava a detrimento del bello, e non conosceva più freno nè l'ingegno nè il genio: il quale senza servilità si, ma dee pure imparare dagli antichi la regolarità de' piani, la semplicità delle forme, il bello andamento delle linee, la generale economia. Invece, non so se per boria o per error d'intelletto, erano avute in non cale le buone regole antiche; e i predetti artisti che avrebbero sortito da natura felicità d'ingegno, ricca immaginazione da poggiare altamente, pagarono un doloroso tributo agli errori del secolo il quale ebbe più potere delle loro eccellenti doti lasciatisi vincere. Da questo imparino coloro che in modo assoluto bandiscono i precetti, e per non esser pedanti divengono licenziosi, credendosi umiliati di seguire le norme di grandi maestri; il che torna lo stesso che escludere un punto comune di partenza da che ne viene che progredendo, tutti si trovano in diverse vie; e in filosofia ne sortono gli empî sistemi, nelle arti di genio gli stravaganti mostri. Tuttavia quei grandi artisti sopra menzionati siccome erano dotati eminentemente di genio inventivo, fecero cose che ad onta dei difetti e delle aberrazioni, sopravvivono venerate, mostranti una lotta a pari dell'errore col vero, e sono eccelsi nel bene e nel male; avvegnachè le anime grandi, come quando hanno regola di buoni principii producono l'ottimo, così mal governate danno il contrario; e mercè la forza delle facoltà intellettuali, nell'uno e nell'altro si sollevano dalla volgare schiera. Coloro poi che succedono, la turba degli imitatori che per lo più non hanno acume di mente, e se pure qualche centello ne posseggono, lo accasciano con la servilità, periscono senza che la fama sopravviva d'un giorno ai corpi, a consolarne la memoria e legittimare la gloria che accattarono vivi dai coetanei, che portarono a cielo le loro stomachevoli imitazioni, o sconciature, ragionando col senso invalso di quei di, non col vero e col retto. Il quale è patrimonio di pochi, che talvolta arrivano a farlo universale, allorchè le menti non sono guaste da un pessimo andamento, che anche postumo giunge sovente a disfarsi e distruggere quanto con savio consiglio era edificato e fermo; il che dimostra, esercitare i suoi pestiferi influssi anche retroattivamente.

Così in Inghilterra al tempo di Carlo II che restituì il teatro restato muto molti anni per frivole cagioni, l'infrancosato Dryden usurpò baldanzoso un seggio immeritato a scapito grande dell'immortale Shakspeare, che perdè assai della fama creduta fino allora immobilitamente stabilita; e gli si concesse solo di essere ammirato nei rifacimenti del predetto Dryden che con mano sacrilega e profana raffazzonò pressochè tutte le opere di quel sommo il quale non ebbe ancora colà chi a pezza il pareggi. Lo Spenser in vita fu onorato e donato largamente dalla corte e dai grandi e lo stesso Shakspeare fu di lui molto meno ammirato perchè al dire del dotto Wordsworth, eccedendo di troppo per altezza il giudizio de' contemporanei, non poteva essere conosciuto abbastanza l'impareggiabil valore delle sue opere immortali.

Al Goldoni, per venire a noi, non può dirsi che incontrasse male anche durante la vita; ma derivò questo non mica perchè gli uditori d'allora avessero acconcia dottrina per concepire il suo merito, ma per l'arte singolare posseduta da molti poeti italiani, e massime da lui, di piacere ai dotti e agli indotti; e perchè molto concesse ai tempi, che se non piaggiò, certo non garri per correggerli; ma ne fece oggetto di risa, e fece ridere altrui sopra tante follie della vita comune che portò sulla scena. Il popolo che era molto lungi dai vizi dei signori e da quella insipida etichetta, si rifecce come dire dello spregio onde era riguardato, battendo le mani ogni qual volta vedeva morsi o scherniti i difetti di chi era in alto stato, dei ricchi superbi i quali pur troppo usavano ad oltranza della fortuna stata loro benigna. Ma Goldoni ha il difetto di essersi soffermato troppo sopra la moda e trascurato assai quello che è consuetudine del cuore umano corrotto; d'aver servito soperchiamente all'opportunità: chechè ne dicano altri che perciò stesso lo lodano, e fanno plauso a certa singolarità dirò così, la quale importa che una cosa valga solo per la circostanza; quasiché le opere letterarie abbiano termini sì ristretti, anzi un lato unico che è quello il quale allude all'occasione. Vero è che il teatro e massime la commedia deve mordere o beffare i pravi costumi che corrono, ma che non s'abbia ad aggirare altro che intorno le usanze del giorno, e per conseguenza aver vita quanto le medesime, non ne sono convinto: e chi così pensa, senza avvedersene la scambia con la satira. La maggior parte dei vizi da censurare sono di tutti i tempi, pessimo effetto dell'uomo degenerare; a

questi si volgerà il poeta quando eccedono di troppo la misura ordinaria; su essi avrà rinfanco degli altri che sono comuni non eccessivi; che se questi fossero considerati con soperchio impegno, freddi come sono perchè quei di sempre, farebbero riuscire languida e sbiavata la commedia. Più utile sarà al mondo maledire i peccati giganti, anzi che i soliti tapinelli, o quelle frivolezze di una stagione, perocchè la moda le introdusse, la moda stessa ritoglie, e tanto presto, quant'essa è varia. Ond'è che l'autore che intorno vi studiasse e sudasse, sarebbe presto scuroto del fatto suo, pensando che il frutto de' suoi molti travagli, diverrà frolo e marcio dall'agosto in ottobre. Verrebbe che raramente troveresti chi si desse di tutto l'animo al distender commedie, sendochè l'uomo non pure pensa alla fama presente ed halla a cuore, ma intorno alla futura altresì si aggirano i sogni lusinghieri, e più che sovente la speranza della seconda è lenimento al dolore del mancar della prima; e la giustizia de' posteri disacerba o tempera il cordojo delle ingiustizie presenti.

Per sollievo dello scrittore lodato per l'opportunità, non potrebbe dirsi che chi meritò una volta serti gloriosi, beneficò il secolo, l'umanità, non avviene che appassisca giammai la sua gloria, comechè le sue opere sieno divenute indarno atteso il variare delle circostanze e dei tempi: imperocchè l'onorata memoria d'un antico benefattore si riduce alla conoscenza di pochi eruditi, e la maggior parte degli uomini, è grata d'un beneficio in quanto ne cava utile presente. Io per me son fermo a credere che il più delle volte la corta durata della fama d'uno scrittore, nacque appunto dall'aver esso servito troppo all'attualità; e che allo scadimento universale del teatro europeo si può assegnare questa medesima cagione, almeno come avente esercitato azione principale come vedremo.

TITO BOLLICI

VISTE DI SVILUPPO TEATRALE

Il Filodrammatico nel suo num. 7 ci regalò un prezioso articolo sul dramma e sulla commedia del sig. Cavalier Carlo De Ferrariis. Il chiaro autore si limita modestamente ad intitolarlo una sua osservazione, quasi incoraggiando a delle repliche che potessero per avventura coadiuvare ad utili conclusioni. Lungi dal tenermi a portata di misurare il mio parere con quello di sì distinto ingegno, oserei solo prendere la parola perchè da lui tacitamente a ciò confortato. Se tenessi in più concetto me stesso, o se occorresse dopo che il sig. Tito Bollici nel num. 8 ha iniziato un'onorifico erudito commento, mi piacerebbe esternare con lodi apprezzate la venustà e verità che seppi trovare nello svolgimento facile e fiorito del citato articolo. Con esso si è guidati a piena evidenza dal decadimento del nostro teatro per l'invasione di orridi drammi oltremontani, sino a vedere come il buon senso del pubblico, risolvendosi a respingerli con patenti disapprovazioni, abbia ammonito i scrittori a sfuggir quegli esempi, ed avviato così una salutare riforma. Dopo aver mostrato che le sceniche atrocità, le quali indurano il cuore e guastano la mente, non solo sono oggimai da noi ricacciate, ma neppure trovano più il loro fascino nella terra natale, passa con molto acume ad esaminare la condizione presente del nostro teatro. Il valente articolista lo confronta al francese, e trova che il nostro dramma può vincere al paragone, producendo interessanti cose patrie, di contro a dilittuose accezzaglie. Non così ei crede della commedia. Più svolta e artificizzata la società d'oltr'alpe rimpetto alla nostra, presenta un'abbondanza di caratteri comici, di cui noi scarseggiamo; e quindi deducendosene un sfacco alimento alle nostre commedie, si accennerebbe a tenersi paghi delle migliori che ci danno i concittadini di Scriba. Su questo punto, benchè condizionato, oserei alquanto discostarmi. — Perchè intiepidir tentativi in quel genere di componimenti? Perchè tributarne i stranieri, quando almeno si potranno emulare? La patria di Goldoni non dette poi un Nota, un Giraud, un Ventignano? Se tutte le loro produzioni non conservano il primo prestigio, lo conservano forse le forestiere? Meno il puro classicismo, le opere teatrali non hanno ovunque la vita del tempo che descrivono? Se la storia tramanda i fatti delle nazioni, la commedia non fa questo ufficio per la vita domestica, e gli usi, e i costumi? E qualora la commedia avesse meno caratteri da sferzare, non sarebbe un'elogio dell'epoca? Ma disgraziatamente se i difetti sociali non son guari fra noi appariscenti, mancano all'arguzia comica quelli che s'inorpellano? La doppiezza il raggioro l'ipocrisia gli abusi da un canto, la dappocaggine la presunzione l'indolenza le sregolatezze dall'altro, possono dar pochi temi reali ad un genio sorgente? Oggi pure alcune commedie d'un Del-Testa, d'un Giacometti, d'un Ferrari, e d'altri, scapiterebbero forse al confronto del teatro francese? Convengo che circostanze speciali ci tengono in numero al di sotto; nondimeno anche in argomenti di vita pubblica, men favorevoli per noi volendo stabilire in qualche modo un contrapposto, penso che il sommo Scriba non si terrebbe offeso se l'arte di far fortuna di Bon si sollevasse presso al suo Bicchier d'acqua. D'altronde, come avvertesi giustamente nel lodato articolo, le commedie francesi perdono nella traduzione il razzante de' frizzi, e il sapore di locali allusioni; quindi sembrerebbe che le nostre potessero vantaggiarsi su quelle ne' giochi di lingua, e in allusioni nostrane. Malgrado ciò la commedia non diletta molto i scrittori, tanto perchè ha maggiori esigenze del dramma, quanto perchè ripromette minori applausi teatrali. Gli artisti col preferir i drammi, in cui si fa lor più largo all'azione e alle acclamazioni, vi assuefecero il gusto del pubblico, il quale per giunta d'un volger serio dell'epoca, accorda in generale più favore a tali componimenti che ad amenità comiche. Nullameno vediamo con tutta giustizia esser festeggiate e ridimandate le buone commedie: cioèchè equivale ad uno stimolo anche per similgianti lavori. Non v'ha dubbio che tali stimoli sono superflui se per la completa riforma nasce un genio straordina-

rio. Un genio straordinario si emancipa da guide e legami, emerge per suo impulso, e detta leggi all'ammirazione. Ma nelle vie ordinarie sembra utile adoperarsi a non difettare dei vari generi di componimenti, onde non avviliere il nostro amor proprio nel dover ricorrere per alcuni di essi ai stranieri. Portate le cose in tal piede, la drammatica d'oltr'alpe resterebbe ospite e non padrona. Respinte ad onor suo e nostro le produzioni a fascio, c'interesserebbe alcetto di aver e le scelte, non solo del ricco teatro francese, ma eziandio del tedesco, dello spagnolo, dell'inglese, usandovi que' sobrii tocchi di adattabile traduzione, da non far disparire l'originalità del tipo. Posti così in rilievo i gusti diversi di ciascun popolo e le loro specialità, si ampliirebbe sulle nostre scene il campo del bello; e i nostri autori, emulando e non servendo, forse vi tornerebbero quella gloria, che non di rado si risveglia vittrice in questa terra de' morti. — Tali essendo que' quasi interamente le idee del dotto articolista encomiato, la mia leggiera diversione in un piccolo punto non può togliermi l'ambizione di partecipare ne' suoi argomenti e concetti, mentre infine è scopo comune il vero onore del nostro teatro.

CAV. NICOLA MERLINI.

FISIOLOGIA DELL'IMPRESARIO

Ecco un personaggio del quale ignoravasi puranco il nome prima del secolo decimonono, e che in breve spazio di tempo ha saputo rendersi interessante. — Si può eccitare interesse in tanti modi. L'impresario ha due facce come l'antico Gianno, ed è bello o deforme secondo la faccia che gli si osserva; così, se ha d'uopo che un'artista (poniamo una prima donna) gli faccia una di quelle gentilezze che non si possono mai pagare, egli striscia a' di lei piedi, le si presenta umile, e prega e riprega e straprega finchè ottiene quanto voleva: ma, un minuto dopo egli dimentica di avere ricevuto un piacere dall'artista, prende a farle delle angherie, Gianno-impresario volta faccia, da ridente si trasforma in accigliato; e sia egli bello o brutto, è però sempre un trafficante di carne umana. Il colono dell'America compra i negri, e dà loro un aguzzino che li frusta se non fanno quanto debbono fare: l'impresario invece compra la gola del tenore e le gambe della sifide per un tempo determinato, rivende poscia la sua mercanzia teatrale a chi gliela paga meglio; ed invece di aguzzini egli stabilisce penali pecuniarie, sapendo che oggi giorno la borsa e la parte maggiormente vulnerabile. In Africa, in America ed in Asia dal 1844 in poi la tratta dei negri si fa clandestinamente, e di tanto in tanto i gran giornali, annunziano l'impiccagione di qualche mercante di negri: ma in Europa, la tratta dei bianchi si fa pubblicamente, e fino ad oggi, per quanto io so, nessun impresario è ancora stato impiccato, ma moltissimi artisti furono strozzati dai loro impresarii. Qualche utopista potrebbe farmi osservare che i negri sono schiavi involontari, mentre gli artisti di teatro divengono tali per volontà propria, vendendo a maggior o minor prezzo per alcuni giorni, mesi od anni, la voce o le gambe che posseggono; ma io ritengo sempre che l'impresario non è che un trafficante di carne umana. Che l'impresario sia un furbo matricolato, quando non è un imbecille della forza di cento mila asini, non fa d'uopo che io lo dica; ma vi dirò almeno ch'egli è diplomatico come... il fu signor di Talleyrand; e che tutte le parole ch'egli pronunzia, e tutte le azioni ch' eseguisce hanno un secondo fine sempre occulto ed impenetrabile, a quanti non sono iniziati nei misteri teatrali. In quanto poi alle scritture ch'egli va compilando per gli artisti, vi assicuro che sono assai più complicate dei trattati che concludono i diplomatici: perchè un buon diplomatico sarà forse un cattivo impresario, ma un buon impresario è sempre un buon diplomatico. Per questa scoperta non esigo un brevetto con o senza garanzia del Governo, perchè io non sono ambizioso; ma è più facile il morire impresario che non il nascerlo; essendo quello un mestiere che s'impara facilmente da chiunque abbia assai ingegno per saper fare di conti in modo, da mostrare qualche volta (a seconda delle circostanze e dell'utile proprio) il passivo come attivo, e l'attivo, quale passivo; perchè, secondo quando dice il Conte Riccardo nella scena terza dell'atto primo dell'Amor di Donna « Vi sono certi impresari tanto astuti, che quando i loro affari vanne bene, pagano in carta i due ultimi quartali; e quando vanno male pagano in carta anche i due primi: e sendochè il primo requisito dell'impresario, è di non avere un soldo e di essere flemmatico. » Anche qui giova il ricordare che ogni regola ha la sua eccezione, e che vi sono impresari collericci: ma non crediate però che tutto sia color di rosa nella vita dell'impresario, perchè egli ha (o dovrebbe avere) due nemici terribili nel pubblico e nel giornalismo: però, il pubblico si contenta quasi sempre delle promesse dei cartelloni; e, siccome dal fare al dire c'è che ire, e promettere non è sinonimo di mantenere, nè costa nulla, l'impresario promette sempre molto.

In quanto poi a giornalisti, l'impresario accorda loro come per grazia speciale il passo gratis detto entrata di favore nel gergo di palco scenico affinché non dicano che bene. Se poi v'ha un giornalista, il quale ad onta dell'entrata di favore voglia dire le verità che non piacciono all'impresario; questi, o gli chiude la bocca con una chiave di palco ed altre gentilezze, o gli toglie il passo; ed il giornalista veritiero (vulgo giornalista fenomenale) deve pagare il suo biglietto d'ingresso. Veramente, nell'anno 1858, si dovrebbe riconoscere a giornalisti il diritto di entrare gratis in teatro, senza che perciò dovessero fare atto di sommissione all'impresario. Siccome sono stufo di scrivere, così, terminerò questa tiritera che potrete notare come meglio vi piace, se non volete riconoscerla quale fisiologia, dicendovi che gli appaltatori teatrali od impresarii, si distinguono in quattro categorie, che sono le seguenti: Categoria I. Impresario che può e vuole pagare (Questa specie diventa più rara di giorno in giorno). II. Impresario che può e non vuole pagare (Le statistiche giudiziarie nomano a comune questa specie). III. Impresario che vuole e non può pagare (Questi trova la propria scusa nel proverbio che dice: Volere non è potere; ma gli artisti sogliono rispondergli che, i proverbi non empiono la pancia). IV. Impresario che non può e non vuole pagare (Questa qui è una specie arcicommunissima). Siccome poi una conclusione è di strettissimo obbligo, così concludo dicendo, che il nostro secolo non potrà dirsi veramente

civilizzato, finto che non siano sparite dalla superficie del globo terraqueo le tre ultime categorie degli apparitori teatrali; ed io sono abbastanza progressista per desiderare che ciò avvenga presto. (Verità e Bugie)

D. R. SEGRÈ.

CRONACA TEATRALE

Roma — **Anfiteatro Corea** — Nel martedì 31 Agosto la Compagnia Domeniconi ci diede il suo addio con *La Rassegnata* dramma tolto dal francese annunziato come nuovissimo; rammentiamo invece essere stato più volte eseguito al nostro teatro Metastasio dalla bravissima Ristori. Si eseguì poi la farsa *I primi sogni d'amore*; tutti gli attori meritano lode. La Zuanetti emerse sopra tutti nella *rassegnata* ed in alcuni momenti ci ricordò la stessa Ristori. Dopo il dramma e dopo la farsa furono gli esecutori chiamati al proscenio, e bramando gli uditori al termine dello spettacolo salutare con plausi l'intera Compagnia, il Signor Caloud non avvertì non essere tutti presenti. E ben meritava questa scelta schiera di artisti di essere festeggiata ed applaudita avanti la sua partenza da questa metropoli, mentre salvo alcune eccezioni di cui senza riserva e fedeli al nostro programma abbiamo fatto parola in questo periodico ci ha nel resto dimostrato esser composta di attori educati, zelanti ed intelligenti, e perciò degni di stima ed elogio. Se la Compagnia Domeniconi lascia qui come ovunque bellissima fama di sé, dà così una solenne mentita a coloro che non credendo alla riabilitazione degli artisti teatrali osano ancora chiamarli *acciozzaglia drammatiche, e truppa di zingari*.

Anfiteatro suddetto — Autunno 1858. Compagnia equestre dei fratelli Giovanni e David Guillaume. Memori i sud. Direttori della gentile accoglienza prodigatigli da questo intelligente pubblico in altre occasioni ch'ebbero l'onore di recarsi in questa dominante, si sono determinati di riprodursi anche in quest'anno con la loro equestre compagnia nel Mausoleo sud. per darvi un corso di variate rappresentazioni, la prima delle quali avrà luogo *Domenico 3 Settembre 1858* alle ore 22 italiane precise. Nulla hanno trascurato e trascureranno i menzionati direttori perchè i divertimenti che si propongono offrire a questo Colto Pubblico possano fargli meritate dal medesimo quel benevolo aggradimento ch'è sola meta d'ogni loro cura, e fatica — Elenco degli artisti componenti la compagnia — *Donne*. Prima Cavallerizza di grazia e forza: *MISS. HANNE FILIPPUSZI*. Cavallerizza d'alta scuola, *Giuditta Guillaume*. C. per lavori diversi, e Voli Equestri, *Carolina Fazio*. Saltatrice di barriere a dorso nudo, *Giuseppina Maestri*. C. di grazia e saltatrice *Amalia Filippuzzi*. C. per manovre diverse, *Clotilde Perini*. C. volteggiatrice *Rosina de Pique*. C. per Couillon, *Eugenia Guillaume*, *Angiola Uccelli*, *Carolina Govoni*, *Enrichetta Pescioli*. — *Uomini*. Direttori, *DAVID e GIOVANNI GUILLAUME*. Cavallerizzo distinto per esercizi alla Rebour, *Oreste Lotini*. Primo grottesco e per scene a travestimento, *Gaetano Perini*. Volteggiatore a dorso nudo, o per scene diverse, *Carlo Fazio*. Cavallerizzo per lavori di forza e salti mortali, *Orazio Filippuzzi* (Figlio). C. per esercizi a dorso nudo, *Ferdinando Ghelazzi*. C. per scene, a manovre *Orazio Filippuzzi* (Padre). C. per esercizi di grazia, *Rodolfo Guillaume*. Per esercizi sopra cavalli diversi e saltatore, *Arturo Magrini*. Ginnastico o saltatore a fermo, *Luigi Bedini*. Volteggiatore di manovre, *Luigi Odono*. Clown, *Francesco Pescioli*. Grottesco e Clown Francese, *Francesco Populaire*. Clown ginnastico e lottatore, *Almerigo Bergonzini*. Atleta ginnastico, *Rinaldo Canardi*. Clown e ginnastico, *Orazio Govoni*. Clown *Carletto Govoni*. Maestro di ballo. Direttore delle scuderie. Sarto. Sellajo *Machinista*. Num. 40 Palafrenieri Num. 50 Cavalli dei quali 40 ammaestrati all'alta scuola ed in libertà. *Wampay*, cavallo inglese. *Tom-Ponce* C. scozzese. *Fiero* C. egiziano. *Dialma*, e *Selim*, Cav. arabi. *Miledi* C. himousina. *Zefir* C. ungherese. *Omar* C. spagnolo. *Stambur* C. turco *Turchetto* C. selvaggio. N. 3 Scimmie Africane ed un cane *Barbone* ammaestrati. — *Prezzi* — Biglietto d'ingresso all'Arca, *Gradinata* e *Loggiato* Baj. 40. Idem di sedie intorno al Circo Baj. 17 1/2. Idem di sedie al *Palchetto* Baj. 25. Id. di *Banco* al sud. Baj. 20. I Palchi senza l'ingresso si venderanno al Botteghino ne sarà valido l'acquisto senza la ricevuta del Ministro.

Molto concorso e grandi applausi onorarono la prima rappresentazione. Chi entusiasmo fu la prima cavallerizza di grazia e forza *Miss. Hanne Filippuzzi* Vi fu applauditissimo uno dei direttori nella sua scena a travestimenti. Destò ammirazione l'atleta ginnastico che ti strappò naturalmente un grido nel suo slanciarsi dalla lunghissima pertica.

Teatro Valle — La Drammatica Compagnia Tiozzo e Prosperti diretta da Gaetano Gattinelli ci si è presentata su queste scene con la pomposa denominazione di *prima Compagnia del Ginnasio drammatico italiano*. Lasciando ad altri la chimérica occupazione della formazione di una *Compagnia modello*, all'apparire del programma di appalto ci balzò il cuore della gioia nella speranza di poterci almeno deliziare alla venuta di una compagnia che appellasi *prima del ginnasio drammatico italiano*. Se non che alla lettura dell'elenco ci persuadevamo gli attori posti sotto la direzione del Gattinelli (benchè ve ne siano alcuni di vaglia come una Pieri Tiozzo, una Antonietta Gattinelli, ed un Prospero) non esser tali da poter corrispondere all'ampoloso titolo. Ci persuademmo allora esser forse stata intenzione de'Capo-Comici intitolarla *prima* per avere in se una *scuola di recitazione italiana* e penetrati dall'utilità di questa idea assistemmo alle prime recite di essa. Le produzioni rappresentate furono.

Mercoldì 1 Settembre *La Platoniana* di Gattinelli. Questo esimo attore la di cui non comune abilità è frutto dello studio e della riflessione ci si presentò come autore, direttore ed attore, e sotto tutti i rapporti fu vivamente e veramente applaudito. Il non ristretto numero de'personeggi richiesti dalla produzione diè campo all'Autore di porci innanzi la quasi totalità degli attori, distribuiti in modo da mantenere fra essi l'armonia e l'affiatamento delle parti. Fu quindi applauditissimo il Gattinelli, applauditi e la Tiozzo, e la Gattinelli e Prosperti, ed al termine della produzione furono chiamati tutti all'onore del proscenio. Non taceremo però che noi con dispiacere notammo un disaccordo continuo delle voci, che in arte direbbersi mancanza d'intonazione, ci avvedemmo che la maggior parte degli attori già a noi ben noti han superato l'età d'apprendere gli insegnamenti del Ginnasio, trovammo nelle donne il difetto di precipitar troppo le parole al termine di ciascun periodo, e ci sembrò taluno non atto a sostenere il ruolo che cuopre. In noi dunque nacque il dubbio che la Compagnia possa in seguito mostrare qualche lato debole, e che il pubblico possa stancarsi di assistere ai saggi dei Comici del Ginnasio italiano, dacchè noi siamo convinti che il pubblico va in teatro per udire una compagnia completa, e tale non è certamente quella del teatro Valle.

Giovedì 2 Settembre — *La Gioia fa paura* Drama in 2 atti di mag. Girardin, ed il *Regno d'Adelaide* di Gherardi Del Testa. Nel drama tre donne l'una madre, l'altra sorella, la terza fidanzata piangono un giovine tenente di marina ucciso nelle Indie. Un vecchio maestro di Casa ed un amico della famiglia piangono il morto per dar nel genio ai vivi, ma il maestro di Casa dice non credere alla morte del giovine ufficiale di lui padrone, e mentre sogna quasi di vederselo ricomparire innanzi, gli comparisce invece di dietro alla porta comune. Si piange allora di gioia, ma ahimè! la consolante nuova non può darsi alla madre di esso perchè ne morrebbe dal piacere, ed Egli si nasconde. Piange dunque la madre; piange il figlio che non può abbracciarla perchè *la gioia gli fa paura*; piangono e parenti ed amici per non poter consolare l'afflitta donna. Ma Ella scuopre l'arcano, riabbraccia il figlio, piange di gioia e non muore. — La sola udienza che doveva piangere non pianse ma s'autojò e . . . al fine fischio. Annojatomi ancor io fui preso dal sonno in modo, che nel regno di *Adelaide* sognai le battaglie dell'India, la fa-

me dell'Irlanda, e strazi e ruine e pianti; svegliato, udii un mormorio confuso simile allo stormir delle fronde; non intendeva. . . . era quel segno di disapprovazione che fa il pubblico, il quale non sibila nè grida. La Tiozzo fu applaudita.

Sabato 4 Settembre — *Filippo Maria Visconti*. Non è a dire come il Gattinelli vesta la fisionomia morale di tal parte e come maestrevolmente assuma il carattere, la vecchiezza, la natura dirci quasi di questo personaggio poichè da noi ripetutamente udito, e sempre con piacere in questa Produzione. Degli altri taceremo. La farsa *Don Pedrillo* ovvero *Io sono di chi mi paga*, del bolognese Luigi Plover piacque molto.

Domenica 5 Settembre — *La donna di Governo* di Goldoni. Furono applauditissimi il Gattinelli e la Tiozzo ed il resto della Compagnia vi figurò più che nella sera precedente. La farsa *I due intriganti in quanti bicchieri d'acqua*.

Lunedì 5 Settembre — *Povero Giacomo*, e *la Macchina de' Scacchi*. Nella prima vi figurarono il padre e la figlia Gattinelli, e nella seconda il Prospero che eseguiva la parte di Carlo. Questa sera Martedì *Un bicchier d'acqua*.

Argentina. — *Dicesi* che la prima donna assoluta Sig. Galletti non venga per ora; *dicesi* che si andrà in scena con un'opera diversa dalle promesse; *dicesi* . . . ma fra tutti i *dicesi* noi diciamo che l'Autore nella sua saggezza saprà tutelare l'interesse del pubblico e che trattandosi di un teatro che ha una forte dotazione ed un appalto obbligatorio per gli abbonati de'palchi del Carnevale all'Apollò, non permetterà, ne siamo certi, che non siano mantenute le promesse del manifesto. Che se la Galletti continuasse ad esser malata, (come dicesi,) grazie ai Telegrafhi, ai Vapori, ed alle Vie ferrate, potrà aversi all'istante altra donna di eguale ed anche di maggior merito.

Villa Borghese. — La tombola di *Scudi mille* che ebbe luogo la scorsa Domenica sulla bella piazza di Siena di quell'immensa villa, gentilmente concessa da S. E. il Principe D. Marco Antonio, a beneficio del pio Istituto di Carità della Parrocchia di S. Rocco riuscì uno spettacolo imponente e raro. Circa alle 38,000 furono le cartelle vendute, e più che 80 mila persone concorsero (pagando il biglietto d'ingresso) a godere di quella festa popolare e a coadiuvare a quel pio Istituto; festa allegrata ancora dalle interrotte sinfonie di tre concerti militari, e dall'ascensione di un gran globo aerostatico con paracaduto rappresentante una caricatura in erinolina. Tutto procedè con quell'ordine ammirabile che è una delle tante particolarità del generoso popolo romano. La graziosa tribuna ove si estraeva la tombola ora opera dell'architetto Sig. Busiri.

Macerata. — Il *Vittore Pisani*, opera nuova del maestro Achille Peri, posta in scena dallo stesso autore, ha ottenuto un clamoroso successo ed ha destato tale emozione su questo pubblico che fu replicate volte chiamato al proscenio ed accompagnato trionfalmente a casa onorandolo di una serenata. Questo bellissimo successo oltre alla musica che è bellissima invero, dobbiamo attribuirlo in parte anco agli esecutori che non potevano desiderarsi migliori. La Scheggi meravigliò, Mauro Zacchi entusiasmo, e dovè ripetere la grand'aria dell'atto 2. Tagliacucchi sorprese, e persino il basso Baroncini nella sua piccola parte si distinse. Belle decorazioni sceniche e sfarzoso il vestiario. (*Farfarello*)

Napoli. 3. 7bre — (nostra corrispondenza) Teatro de' Fiorentini. Ieri sera assistei alla declamazione della Tragedia *« Camma »* di Montanelli. Troppo già si parlò del merito e dei difetti della Produzione per non tenerne a lungo proposito. La Sadowski la disse da grande attrice, e principalmente nella scena del 2.º Atto, in cui induce il nuovo tetraera a dichiararsi reo dell'omicidio del suo predecessore, fu sublime. — A mio credere questa è la più bella e forse l'unica scena di sicuro effetto perchè offre novità ed un ingegnoso artificio degno di egregio scrittore. Bella è la lingua e buono il verso, ma l'insieme riesce molto freddo per quanto sia cosparso di fiori poetici, e ritengo che laddove non vi sia un'attrice di gran merito che sostenga il personaggio della protagonista è questa una tragedia da non potersi sostenere.

Carpi. — Questo pubblico è accorso in folla al nostro Teatro a gustare le bellezze dell'opera buffa del Maestro Cagnoni il *Don Bucafo*. La prima donna Elisa Lipparini-Benatti è stata la regina della festa; ad ogni pezzo è stata acclamata e più volte chiamata all'onore del proscenio al fine del secondo atto ed al duetto col tenore Campanelli. Il Bellincioni eseguisce a meraviglia la sua parte. Buona la messa in scena bene l'orchestra.

Milano — Fu eseguito il *Messia* di Händel a beneficio del monumento da erigersi in quella città all'immortal compositore. Jenny Lind prese parte all'esecuzione. —

Parigi. — Una bella notizia. — L'illustre Rossini ha testè messe in musica parecchie romanze del chiaro poeta genovese Giuseppe Torre, consorte alla celebre Amalia Ferraris, gloria e sostegno al presente della Grand'Opéra di Parigi, che col primo settembre si porterà a Pietroburgo, durante il suo congedo, a danzare al teatro imperiale. I gentili concetti del poeta valsero a ridestare il genio che riposava sugli allori. Le romanze musicate portano i titoli che seguono: *La lontananza*, *L'esule*, *Il voto*, *La Preghiera*, *La civiltà* e *L'invito*. Speriamo vederle pubblicate fra breve, e siamo certi che quanti le udranno faran plauso, come noi facciamo al presente, alla seconda Musa dell'immaginoso Torre, la quale adesso siffattamente il grande maestro che ottenne da lui ciò ch'ebbe a negare ai più cospicui personaggi. (*Fama*)

Madrid. — Ci rechiamo a pregio di trascrivere i nomi dei celebri artisti che nella consueta stagione teatrale 1858, al 1859, formeranno parte della grandiosa lirica compagnia che agirà a quel teatro Reale, la cui impresa è assunta dal signor cav. Fernando Urries. — Prime donne soprani: signora, Teresa De'Giuli-Borsi, Elena Kenneth, Eufrosina Leman. — Primi tenori: Geremia Bettini, Emanuele Carion, Angelo Luise. — Primi baritoni: Ottavio Bartolini, Pietro Giorgi-Pacini, Enrico Storti. — Primi Bassi: Ippolito Bremond, Pietro Nolasco Llorens. — Parti comprimarie, secondarie, con N. 70 coristi d'ambi i sessi ecc. — Nel corso della stagione si daranno due opere nuove, P. *Aroldo* del cav. Verdi, il *Saltimbanco* del commendatore Pacini. Le opere di repertorio saranno le seguenti: *Ugonotti*, *Roberto il Diavolo*, *Otello*, *Mosè*, *Beatrice di Tenda*, *Lucia*, *Favorita*, *Lucrezia Borgia*, *Spinambula*, *Traviata*, *Ernani*, *Rigoletto*, *Luisa Miller* ecc. — L'impresa non contenta di avere fatti suoi i fiori più elezzanti del giardino di Euterpe, è in istrette trattative pure con altro tenore dei più celebri, e completerà il suo elenco scritturando anche una prima donna contralto di distinta rinomanza.

Brusselles. — Una delle Compagnie Comico-tragiche rappresentò, pochi giorni fa, un dramma improvvisato, che riescì tanto più gradito, in quanto che non era annunziato dal cartellone. Tra il secondo ed il terzo atto d'un gran dramma, dietro il sipario la prima donna, venuta a parole col suo amante (non da teatro), ricevette da questo uno scanno sulla testa, ed essa mandò di ripieco lo stesso argomento in modo da rendere impossibile la controriposta. I partigiani de' due avversari entrano nella mischia, la quale diviene generale su tutta la linea. I combattenti, vestiti alla foggia del secolo XIII, si battono e si lacerano le vesti con tale fracasso da rendere più che meravigliato il pubblico, il quale sente e non vede. Invano questo, stuzzicato dalla curiosità, grida: si alzi il sipario! I combattenti non rappresentano che per uso di famiglia. Peccato! perchè la Compagnia non aveva mai rappresentato con tanta perfezione le scene di combattimenti, che sono tanto di moda oggigiorno, massime nei drammi in cinque atti e in cinque dozzine di quadri (*tableaux*), non contato il prologo e l'epilogo. Quand'è ecco l'istrionessa più malconca, di tutti, si precipita in abito di regina tra gli spettatori, ed invoca, strillando, il soccorso della polizia. Due guardie, corse a quelle grida sulle scene, si sforzano a separare gli eroi trafelanti e furiosi. Tutti in prigione! grida una delle guardie. A queste parole i due eserciti nemici si raccolgono sotto la stessa bandiera, uniti piombano addosso alle guardie, e le cacciano dalla scena. Gli spettatori montano anch'essi sul palco, e la lotta ricomincia tra le due fazioni. . . . Finalmente stanchi, e temendo l'intervento della forza, i lottatori vengono ad un armistizio. Il direttore, per farla finita, restituisce i denari a quegli spet-

tatori, che credevano non averne avuto abbastanza; e la rappresentazione ebbe fine. Ci pare che gli spettatori avrebbero dovuto pagare un supplemento al prezzo d'ingresso, anzichè pretendere la restituzione!

MISCELLANEA

Per ordine di lord Ward fu posto il sequestro sul teatro di S. Maestà a Londra onde ricuperare la somma fortissima dovutagli dall'attuale impresario Sig. Lumley. La stagione del Covent-Garden fu in quest'anno brillantissima; le sole cifre degli abbonati ascsero a lire sterline 54000. Ciò in grazia specialmente della Bosio — I celebri Thalberg e Vieuxtemps hanno lasciato Parigi, il primo per vivere a Napoli in una graziosa villa; l'altro per recarsi a Francoforte sua residenza abituale — È disponibile in Palermo il Sig. Francesco Ariate, nella qualifica di primo amoroso. Lo raccomandiamo ai capicomici — Sta per uscire alla luce in Firenze un'opera interessante di un bravo giovane Siciliano, Domenico Facciolati, intitolata *« Dell'origine e dei progressi della pittura in Italia »* — *Ne-grini Corsi e Cornago* dettero in Treviso un'accademia a pro d'un'istituzione filantropica. Le ovazioni che riscosero furono tante, quante se ne rimaritarono la loro perizia, la loro gloria — Pei tipi di Pietro Naratovich di Venezia sono stati pubblicati tre nuovi melodrammi dell'Anconitano Sig. Filippo Barattani, i quali hanno per soggetto *« Luccino Visconti »* — *Eleonora di Toledo »* — *Camilla Gonzaga »* — Una siffide nera di nome *Maria Siffold* si è prodotta in questi giorni sul teatro nazionale di Berlino. Ella produsse una gran sensazione per la forza straordinaria della sua danza. Sembra che voglia intraprendere un giro artistico in Italia — È giunta a Vienna una compagnia di Pifferari di Napoli che percorre buona parte della Francia e della Germania, e vuole esporsi al pubblico in un teatro appena ne abbia ottenuto il permesso — Il maestro Amüller sta scrivendo un'opera, si dice pel S. Carlo di Napoli, intitol. *Ida e Rodolfo* — Giorgio Sand, Marchesa Dudovant, darà fra breve al teatro francese una commedia, il cui argomento è tratto dalla storia romana — La prima donna assoluta *Elisa Lipparini Benatti* è stata riscritta per il venturo carnevale al teatro di Perugia ove fu tanto applaudita nell'autunno decorso: è disponibile dal 20 Settembre a tutto Novembre prossimo. — La città di Parigi ha concesso all'immortal Rossini un tratto di terreno giacente presso l'ingresso del Bosco di Boulogne onde erigervi una casa di estate, ed accettò il prezzo di 90,000 fr. che l'illustre italiano volle offrire. — Il Sig. Di Caves costruttore del teatro di mosca che, ingannati da altri giornali, avevano detto nelle *variété* del nostro numero 8 essere un Russo, sappiamo oggi invece essere un Veneziano.

Corre voce che siano bene avviate le trattative col M. Luigi Ricci per fare eseguire nell'Autunno venturo una sua nuova opera buffa alla Scala di Milano intitolata *Il diavolo a quattro*. — La Sig. *Luigia Ponti Dell'Armi* da Viterbo ove canta al presente si recherà in Ascoli per la fiera di Autunno, il capocomico N. Tassani ha rifermati per venturo 1859 i distinti artisti *Giacomo* e *Maria* coniugi *Landozzi* e scritturato il caratterista *Bot-tazzi*. Questa compagnia è fissata dal lunedì dopo Pasqua a tutto Maggio, in Milano, Giugno e Luglio in Verona, Agosto e Settembre in Bologna. Un corrispondente torinese annuncia pubblicata la traduzione fatta dal Sig. Eriberto Predari del libro di F. G. Fottis intitol. *La musica accomodata all'intelligenza di tutti*, il traduttore vi aggiunge un saggio istorico, un dizionario ed un vocabolario tecnico della musica antica e moderna. Molti lodano questo lavoro. — Gli aspiranti ed allievi della Accademia Filodrammatica di Milano giovanetti dai 12 ai 13 anni hanno dato la scorsa settimana una recita d'esperimento ai propri soci e contribuenti con la commedia in 3 atti dell'immortal Veneziano *« Le donne curiose »* e disimpegnarono da artisti quasi provetti le parti affidategli. Sia lode al loro istruttore A. Morelli. — Il cel. ten. *Settimio Malvezzi* fu scritturato telegraficamente per teatro di Barcellona dal 15 Ottobre al 15 Agosto 1859. — A Baden-Baden una festa di canto attirò da 36 luoghi diversi 43 società filarmiche. La calca del popolo fu tale che il locale rovinò e rimasero offese da circa 50 persone. — La compagnia dei piccoli cantanti del M. Zoelli lasciò le scene dell'Apollò di Genova e recaronsi a dare alcune rappresentazioni in Alessandria. — Nel palazzo di cristallo a Londra fu dato un concerto lirico da alcuni negri che piacquero moltissimo. — Con dispaccio telegrafico del 27 Agosto il celebre baritone *Raffaele Feriotti* è stato scritturato per 4 mesi e con vistoso emolumento per teatro di Barcellona. — Il buffo Sig. *Cesare Bellincioni* festeggiatissimo a Carpi nel D. *Bucafo* e che canterà ora al nostro teatro Argentina in stato scritturato per prossimo carnevale alla Pergola di Firenze, impresa Ronzi e pel carnevale 1859 al 40 coll'impresario Sig. Guillaume per teatri da destinarsi. — Il Bolognese egregio scrittore D. *Giuseppe Costetti* sta compiendo un lavoro drammatico in versi martelliani intitol. *« La fossa dei leoni »*. Si tratta di sferzare l'età presente, e l'incarico non è di lieve momento. — Il Sig. D. F. Botto ha condotto a termine una commedia da rappresentarsi al T. Rè di Milano dalla comp. Domeniconi nella prossima stagione autunnale intitol. *La gente nuova*. — È uscito in Alessandria d'Egitto un nuovo giornale settimanale intitolato *Lucifero*. — In Venezia è annunciata la pubblicazione del drama dei Sigg. Fambri e Salmi *L'Arctino*.

— Il suonatore di *zither* Sig. Ueberlacker di Monaco ha inventato un nuovo istromento musicale. Alcuni *diapason*, collocati in un semicerchio, sono messi in vibrazione mediante una ruota. Messa in movimento mercè dell'azione dei piedi, la ruota tocca i *diapason*, precisamente come l'archetto corre sulle corde del violino. In cotal guisa egli ottiene suoni dolci ed armonici. Lo strumento si suona come il piano-forte con questa differenza che la tastiera in luogo d'essere in linea retta, è disposta a semicerchio.

— Il violinista Koth danese, poco noto fra noi, perchè non uscì mai dalla sua patria, ov'è meritamente stimato, doveva suonare in un privato concerto due fantasie da lui composte — una delle quali intitolata: *Addio alla terra*. Nell'eseguire quest'ultimo pezzo egli si lasciò siffattamente investire dalla tristezza, che impedito dalle lacrime e dai singhiozzi dovette desistere dal suonare. Ricondotto alla propria abitazione non vi fu modo di destarlo dalla profonda melanconia che lo ha investito — i di lui amici temono ch'egli abbia perduta la ragione.

— A Parigi si fa vedere una donna viva con tre teste: essa ha 22 anni ed è bella della persona la testa di mezzo parla l'italiano ed è bellissima, la testa a dritta parla inglese ed è bella, la testa a sinistra parla francese, ma è losca! Il concorso è immenso. Così il *Farfarello*.

SCIARADA

L'una per congiuntura del discorso
Dà nell'amor del prossimo di morso;
Senza l'altra far l'arte del poeta
E come viaggiar senza moneta;
Dopo S. Carlo agli scolari il tutto
Appare in viso minaccioso e brutto

Spiegazione della Sciara da precedente — *Te-dio*.